



GEN
08

Il lavoro dimenticato dei traduttori editoriali



di Giulia Cimpanelli

“La previdenza? Anche a volerla pagare non avremmo un ente dedicato, **nemmeno l’Inps considera la nostra categoria professionale**”, a pronunciare queste parole è **Giordano Vintaloro, traduttore editoriale** (quelli che traducono esclusivamente libri, ndr) e segretario di **Strade, il sindacato della categoria**.

Associazione che in realtà non riesce a far molto per questi lavoratori: “La nostra professionalità non è riconosciuta in Italia; – prosegue – oltre a **non essere tutelati** e a vedere i compensi delle case editrici calare vertiginosamente, **non sappiamo a chi versare i contributi**: ci siamo rivolti al Governo e all’Inps ma non veniamo ascoltati”.

Dei professionisti che si trovano a lavorare da **freelance con compensi da miseria**, che non permettono né di mantenersi né di aprire una partita Iva: “Non supero i sei o sette lavori all’anno – racconta **Alice Gerratana, trentatreenne palermitana** – e se in passato i colleghi venivano retribuiti a cartella (testi da duemila battute, ndr) ora sempre più **spesso siamo pagati a forfait**”.

*Forfait che spesso equivale a un compenso di **tre quattro euro a cartella**: “Per l’ultimo libro che ho tradotto mi hanno pagata 1.200 euro lordi, ma ho lavorato per due mesi a tempo pieno”.*

Non stupisce dunque che il 59,3% dei traduttori editoriali, come si evince dalla ricerca “**Dalla parte dei traduttori**” di **Slc Cgil e Ires Emilia Romagna**, guadagni meno di 15 mila euro lordi all’anno. Il 55,5% ha un’età compresa tra 25 e 39 anni e tra loro le donne superano l’80%, una presenza record rispetto al dato nazionale del 41% di occupazione femminile.

*Ma queste percepiscono una **retribuzione lorda annua inferiore ai 15 mila euro**, quasi ventotto punti percentuali di differenza a svantaggio della componente “rosa”.*

Una situazione quasi insostenibile per esperti di un settore che presuppone anni di studio e continui aggiornamenti: “Una realtà che è un misto di passione, insoddisfazione e frustrazione – commenta la **sociologa dell’Ires Florinda Rinaldini** – anche perché il 90% di loro deve **integrare il reddito con un’altra occupazione** che spesso diventa la primaria, sia a livello economico che temporale”.

Lavorano in **regime di diritto d'autore, pagati con una ritenuta d'acconto "del 20% sul 60 del compenso** per chi ha meno di 35 anni", aggiunge Gerratana. Per un lavoro, inoltre, che risulta caratterizzato da **ritmi serrati, scadenze prefissate** e poco flessibili che portano spesso al superamento della soglia convenzionale delle 40 ore settimanali.

Ma quando descrivono la loro professione, tra i traduttori prevale la risposta: "E' un mezzo per realizzare te stesso". Perché la passione per ciò che si fa, spesso, arriva a superare l'amor proprio.

twitter@GiuliaCimpa

Tags: [Ires](#) [lavoro](#) [previdenza](#) [Slc Cgil](#) [stipendi](#) [Strade](#) [traduttori editoriali](#)